

## UN PARAGONE TRA GLI APPROCCI DI BLOOM E QUELLI DI KELLER

### Somiglianze:

Cominciamo dalle somiglianze tra gli approcci di Bloom e quelli di Keller. In primo luogo entrambe le strategie partono dall'assunto che gli studenti in grado di imparare bene ciò che viene loro insegnato sono molti di più di quanto si è sempre riscontrato. Ed ogni strategia parte anche dal convincimento che sia compito dell'insegnante strutturare l'istruzione che egli impartisce in modo che chi può imparare bene, lo faccia realmente. In secondo luogo esse concordano sul fatto che l'insegnante deve cominciare ad impostare la sua strategia del mastery learning specificando in precedenza una serie di obiettivi che ogni studente dovrà presumibilmente acquisire ad un livello abbastanza alto. In terzo luogo le strategie generalmente concordano sul modo in cui qualsiasi approccio per ottenere la padronanza dovrebbe essere concepito per raggiungere questi obiettivi. Il corso dovrebbe essere spezzato in una sequenza di unità didattiche minori (ogni unità risulta strutturata in modo da conseguire solo alcuni degli obiettivi generali del corso ed è richiesta la padronanza di un'unità per passare a quella successiva). Inoltre, ciascuna unità didattica dovrebbe consistere in due parti. La prima è l'originale componente di apprendimento. Qui lo studente deve essere messo di fronte, presumibilmente per la prima volta, al materiale da apprendere. La seconda parte è costituita dalla componente di feedback o correttiva. La funzione di tale elemento è di controllare l'efficacia dell'istruzione impartita originariamente sull'apprendimento di ogni studente, e di prendere appropriate misure correttive quando l'istruzione originaria si sia dimostrata insufficiente. Quarto, entrambi gli approcci concordano sul fatto che lo studente debba essere classificato. Inoltre concordano anche sul fatto che la classifica data allo studente debba dipendere unicamente da ciò che egli ha o non ha imparato, piuttosto che da come ha imparato in rapporto ai suoi compagni. Ciò significa che il livello dovrebbe essere determinato unicamente in base alla prova fornita sul materiale da apprendere e giudicata in senso assoluto, piuttosto che in base ad una prova valutata in relazione a quella dei compagni. Questo fatto pone ogni studente in competizione con il materiale da apprendere piuttosto che con i suoi compagni, per ottenere un numero praticamente illimitato di A.

L'elenco che segue riassume le somiglianze tra questi due approcci:

- Tutti possono e vogliono imparare;
- Definizione della padronanza:  
*Che cosa deve essere padroneggiato?*  
*A quale livello?*
- Spezzare il corso in piccole unità didattiche;
- Sequenza di unità:  
*Strutturare ogni unità per assicurarne la padronanza.*
- Sviluppare la componente didattica primaria;
- Sviluppare la componente di feedback o correttiva;
- Insegnare le unità;
- Incoraggiare la padronanza di un'unità prima di permettere allo studente di accedere alla successiva;
- Classificare su una base assoluta.

### Differenze:

Le principali differenze tra le strategie del mastery learning di Bloom e di Keller sono meno ovvie delle loro somiglianze. Queste differenze possono essere sintetizzate come segue:

1) Come è concepita la padronanza. La prima differenza tra le strategie sta nel loro concetto di padronanza. Per Bloom la padronanza è concepita in termini di abilità da parte dello studente di mettere insieme parti più o meno ampie di istruzione in un tutto unico o *gestalt*. Per raggiungere questa *gestalt* Bloom, come Keller del resto, propone che ad ogni studente si richieda di padroneggiare ogni parte del corso, ma egli ritiene anche che la padronanza delle parti non sia sinonimo della padronanza del tutto. Partendo da questo presupposto egli basa la valutazione di uno studente soltanto sulla prova fornita dal medesimo su tutte le unità considerate nel loro insieme. Per Bloom la padronanza è definita, operativamente, come una prova (performance) eseguita ad un particolare livello (di solito una prova corretta per l'80, 90%) oppure al di sopra di questo, in occasione dell'esame finale del corso.

La concezione del mastery learning di Keller è quasi l'esatto opposto di quella di Bloom. Nell'approccio di Keller la padronanza delle parti di un corso è sinonimo di padronanza del corso visto come un tutto unico. Per cui Keller basa la valutazione dello studente in larga misura sull'esecuzione che questi fornisce di ogni unità. Il mastery è definito operativamente come perfetta esecuzione di un particolare numero di unità entro un determinato termine di tempo.

2) Misura dell'unità didattica. Una seconda differenza tra le strategie è la misura delle unità didattiche in cui il corso è suddiviso. La strategia di Bloom tende ad usare unità didattiche più ampie di quanto non faccia la strategia di Keller. Le unità di Bloom corrispondono di solito a due settimane di insegnamento; quelle di Keller, approssimativamente ad una settimana o persino meno.

3) Sequenza di unità didattiche. Una terza differenza tra le strategie sta nel modo in cui esse dispongono la successione delle loro unità didattiche. In entrambe le strategie di Bloom e Keller, l'insegnante è incoraggiato a porre in sequenza le unità didattiche. Ma nella strategia di Bloom l'insegnante tenta sistematicamente di porre in sequenza le unità secondo una scala gerarchica, in modo che il materiale di un'unità venga costruito il più direttamente possibile su quello dell'unità precedente.

4) Forma dell'insegnamento originario di un'unità. Una quarta differenza tra le strategie consiste nella forma in cui viene presentato l'insegnamento originario di un'unità didattica. Le unità di Bloom sono insegnate usando essenzialmente metodi collettivi, mentre le unità di Keller sono insegnate usando metodi quasi esclusivamente individuali.

5) Modalità dell'insegnamento primario di un'unità. Le strategie differiscono non solo nel numero dei metodi usati ma anche nei tipi. La strategia di Keller, normalmente, chiede agli studenti di imparare attraverso un solo metodo, e quel metodo è la lettura. Conferenze e discussioni sono usate sobriamente e la responsabilità della scelta dei materiali non è lasciata agli studenti. La strategia di Bloom chiede agli studenti di imparare attraverso parecchi sistemi, in primo luogo leggendo, ascoltando conferenze, e/o partecipando a discussioni. Agli studenti è lasciata la responsabilità della scelta del materiale presentato in ciascuno dei suddetti modi.

6) Andamento dell'insegnamento originario di un'unità. Nella strategia di Bloom, l'insegnamento originario è commisurato al ritmo dell'insegnante; nell'approccio di Keller, invece, esso è commisurato a quello dello studente, ovvero si autoregola, benché il ritmo di lavoro dell'insegnante venga usato sempre più per superare il persistente problema della dilazione dello studente nell'iniziare ad apprendere (*Austin e Gilbert, non datato; Malott, 1971; Sheppard e Mac Dermot, 1970*).

7) Strumenti di feedback per le singole unità. Gli strumenti usati nella strategia di Bloom, i test formativi, sembrano fornire un feedback più dettagliato, riguardo a ciò che lo studente ha o non ha imparato, degli strumenti usati nell'approccio di Keller. Tali strumenti si costruiscono facendoli derivare direttamente dagli obiettivi trattati in ogni unità e sono riferiti al criterio fondamentale (*Bloom, Hastings, Madaus, 1971; Glaser e Nitko, 1971*). Dal momento che ogni obiettivo è verificato da uno o più item di test, l'insegnante può identificare quali obiettivi lo studente ha o non ha appreso in ogni unità, e può indagare come la mancata padronanza di un obiettivo abbia avuto un qualche peso sulla capacità di apprendere altri. Questo mette l'insegnante in grado di rimandare lo studente a quei particolari punti dell'unità di apprendimento in cui egli ha cominciato ad avere problemi, piuttosto che richiederli di perdere tempo prezioso ricercando l'origine delle sue difficoltà di apprendimento.

Sembra che gli strumenti di feedback di Keller forniscano informazioni molto meno dettagliate su ciò che uno studente ha o non ha imparato nell'unità. La performance dello studente eseguita su questo campione è poi intesa rappresentativa della sua probabile performance dell'intero gruppo di item. Tuttavia gli strumenti di feedback di Keller sono più descrittivi di quelli di Bloom sotto un importante aspetto. Gli strumenti di feedback di Bloom tendono a presentare una scelta multipla, del tipo "carta e matita". Gli strumenti di feedback di Keller impiegano una varietà molto più ampia di tipi di test e di item, includendo scelte multiple, saggi, performance e domande orali.

8) Padronanza richiesta per ciascuna unità. Un'ottava differenza sta nel livello di performance che lo studente deve fornire su un'unità didattica, prima che lo si autorizzi ad accedere all'unità successiva. L'approccio di Bloom non pretende una performance perfetta su ogni strumento formativo di valutazione. Questo procedimento deriva dall'assunto che una esecuzione perfetta può anche essere una pretesa non realistica (*Bormuth, 1971*). L'approccio di Keller esige una performance perfetta su un'unità per autorizzare il passaggio a quella successiva. Cioè ogni studente deve conseguire un punteggio perfetto sullo strumento/feedback di ogni unità. Questa richiesta si è dimostrata problematica in alcune applicazioni delle idee di Keller (*Malott, 1971; Sherman, 1967*).

9) Modalità di intervento correttivo. La strategia di recupero di Bloom differisce dall'approccio di Keller sotto tre aspetti. In primo luogo gli strumenti formativi danno un'informazione talmente esplicita su come gli studenti si evolvono in conseguenza dell'istruzione collettiva originaria, che i test possono essere usati non solo per descrivere i problemi di apprendimento di uno studente, ma anche per suggerire un'appropriata sequenza di unità di recupero. Gli strumenti feedback di Keller descrivono normalmente soltanto una porzione a caso di ciò che lo studente ha o non ha imparato come risultato

dell'istruzione originaria. Di conseguenza nell'approccio di Keller è qualche volta più difficile suggerire un'appropriata ed efficiente sequenza di unità di recupero.

In secondo luogo la strategia di Bloom tende ad impiegare una varietà di mezzi di recupero dell'apprendimento più ampia dell'approccio di Keller. Mentre Keller impiega *tutor* (In Gran Bretagna i *tutor* sono insegnanti universitari che seguono uno o più studenti, ma sempre, comunque, in numero limitato. n.d.tr.) come modo primario di istruzione correttiva, Bloom utilizza *tutor*, attività di apprendimento a piccoli gruppi, ed un certo numero di espedienti didattici alternativi come libri di testo alternativi, libri di lavoro, istruzione programmata, materiali audiovisivi, giochi ed indovinelli educativi.

In terzo luogo, ed è forse la cosa più importante, la strategia di Bloom tende ad impiegare una varietà di correttivi didattici che sono stati esplicitamente selezionati perché presentano il materiale di un'unità, coinvolgono lo studente, e rinforzano il suo apprendimento in forme che sono molto diverse dall'istruzione originaria. L'idea base che informa la strategia correttiva di Bloom è che non è utile riportare lo studente ai materiali originari per aiutarlo a superare le sue difficoltà di apprendimento. Se questi materiali fossero stati anzitutto ben adattati alle esigenze di apprendimento dello studente, egli non avrebbe avuto problemi da superare. Nella strategia di Keller i correttivi tendono ad essere molto simili all'istruzione originaria. Infatti, con l'eccezione di qualche forma di assistenza da parte del *proctor*, la tipica procedura correttiva nelle strategie di Keller è di rimandare lo studente ai materiali di istruzione originari per una revisione ed un nuovo studio. L'assunto è che lo studente non ha bisogno di una serie differente di materiali didattici, ma solo di avere più pratica con la vecchia serie.

Per quanto consta all'autore, è stato fatto solo un tentativo (*Tierney, 1973*) per esaminare le implicazioni che le differenze esistenti tra le strategie di Bloom e quelle di Keller comportano per gli studenti ed i loro processi di apprendimento. Tuttavia, come vedremo nel prossimo capitolo, la strategia di Bloom ha prodotto in alcuni casi risultati differenti nel profitto rispetto all'approccio di Keller. In futuro perciò promettenti ricerche sul mastery learning si potrebbero orientare verso studi sperimentali, capaci di provare quali delle differenze sopra indicate creino una divergenza nello sviluppo conoscitivo ed affettivo degli studenti.